

Raul Castro confessa: a Cuba siamo nei guai

Anche Fidel fa autocritica: diamo la terra ai contadini ma solo se sapranno farla fruttare

di Maurizio Chierici

L'ANALISI letta da Raul Castro all'Assemblea Nazionale, precisa i problemi che amareggiano Cuba. In un certo senso non diversi dai problemi dell'America più o meno capitalista: bene la macro-economia, male i conti spesa delle famiglie. Esporta braccia

e intelligenze ma compra in dollari ciò che serve. Raul punta il dito contro la burocrazia elefantica che impone «eccesso di controlli e proibizioni» frenando lo sviluppo di imprese e mercati. Per non parlare delle illegalità che nascondono. Annuncia cambiamenti che saranno rapidi quanto le difficoltà dell'evoluzione lo permetteranno. La crisi dell'agricoltura dovrebbe essere risolta affidando ai cittadini che dimostrano trasparenza e capacità, lo sfruttamento e il mercato di certi prodotti. Un modo per presentare agli investitori stranieri - insiste - una Cuba più moderna di quanto non lo sia adesso.

Non solo Fidel è d'accordo col fratello, ma ne anticipa gli argomenti nel breve messaggio letto in pubblico da Alarcon. Fa sapere di averli discussi e di essere d'accordo. Ringrazia il conduttore della trasmissione Tv «Tavola Rotonda» per aver sottolineato che, lui, comandante in capo non è aggrappato al potere: vuole lasciare spazio ai giovani «anche se in passato lo ero per eccesso di gioventù e scarsa consapevolezza quando senza alcun precettore sono uscito dalla mia ignoranza politica convertendomi in un socialista utopico. Poi sono cambiato leggendo Marti». Fidel non aveva mai parlato così. Nel 2005 Castro aveva denunciato che la corruzione minacciava la rivoluzione. Alla fine del 2006 i «crimini» erano aumentati del 22% nel resoconto di «Juventud Rebelde». Solo all'Avana il 52% degli accertamenti aveva trovato con le mani nel sacco operatori commerciali e amministratori di beni pubblici: 11.692 cittadini infedeli. Non debolezze occasionali, ma «privatizzazioni personali da parte di operatori che non sanno come sbarcare il lunario», diagnosi di Oscar Espinosa Chepe, economista dissidente. La sua lettura elabora dati ufficiali in una interpretazione bisogna dire molto parziale. Ritratto cupo; la dissidenza lo obbliga ad un pessimismo in parte confermato nel bilancio 2007 dallo stesso Raul. La gente si arrangerà perché con lo stipendio non ce la fa. Non ce la fanno i medici: «Va-

gli e indolenti nella struttura ospedaliera» ma pronti a recuperare l'efficienza se il paziente paga. «Aumentare i salari non è la soluzione senza una riforma radicale in grado di liberare le forze produttive ed incrementare l'efficienza delle

imprese sincronizzando i risultati alla revisione degli stipendi». Cerchi truffaldini che abbracciano ogni categoria. Bilance dei negozi statali tarate: la merce dell'imbroglio finisce nel mercato nero. Elenco interminabile di trafugamenti e assenze dal lavoro per distrazioni in lavori retribuiti. I controlli dello stato non sono in grado di impedirli. Da mesi Raul incoraggia una campagna contro i «ladri che rubano al popolo». Le scansioni vuote dei mercati statali dilatano un'economia parallela nutrita da capacità di spesa insospettabile. Buona parte della popolazione maneggia più denaro di quanto ufficialmen-

te dovrebbe disporre. È sempre successo e succede in ogni paese con problemi, ma nella Cuba accentrata nelle vecchie regole del partito-stato, tutti comprano tutto nel commercio clandestino. «Per uscire da un incubo ormai pesante lo stato dovrebbe riconoscere l'errore nel voler amministrare piccole attività commerciali: barbieri, taxi, parrucchieri, calzolaio, ogni ristorante, ogni bancarella. Gestione il cui controllo presuppone enorme impegno burocratico, soprattutto allarga la diffidenza tra autorità e cittadino». Chi parla è una stella crescente del partito: giovane economista con idee chiare. Consiglio di lasciare che ogni barbiere o calzolaio possa amministrare il lavoro come crede «in modo da evitare che una considerevole quantità di denaro sfugga all'imposizione fiscale». Trope spese per controlli e imposte perdute. Castro ne ha tenuto conto a suo modo: lente riflessioni, confronti e seminari. L'anno scorso si preparava a metter mano alle riforme annunciate ieri da Raul ma 17 mesi di malattia hanno rinviato le decisioni. Ritardo grave, anche se il panorama della regione sta cambiando: gli aiuti di Chavez sostengono il Pil e le elezioni che probabilmente trasformeranno la politica della Casa Bianca, pretendono una Cuba meno provinciale e più attenta alla vita quotidiana della gente.



Il presidente ad interim Raul Castro Foto di Dado Galdieri/AP



Oliver Stone con il presidente venezuelano Hugo Chávez Foto di George Castellano/Ansa-Epa

ORE DI ANSIA IN COLOMBIA Ciack di Oliver Stone sul rilascio dei 3 ostaggi

BOGOTÀ È anche una corsa contro il tempo. La fase due dell'operazione «Emmanuel» attraverso cui si spera di ottenere la liberazione di tre ostaggi in mano alle Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) non ha ancora una ora di inizio, ma le prossime saranno cruciali per l'esito della missione: da compiere entro le 18,59 di oggi (le 00,59 italiane di domani) altrimenti si rischia la nulla di fatto, è la condizione posta dal governo colombiano per poter tentare questa strada. Il responsabile stampa della

presidenza colombiana Cesar Mauricio Velazquez ha detto che «ancora non c'è una ora precisa per l'inizio di quella che è stata chiamata la seconda tappa di questa operazione umanitaria». Avviando venerdì pomeriggio la prima fase dell'operazione, Chavez aveva indicato nell'aeroporto venezuelano di Santo Domingo che esisteva «un problema» che dava incertezza all'iniziativa, causato dal fatto che le Farc non avevano ancora comunicato le coordinate del o dei luoghi di rilascio dei

tre ostaggi. Infine, non è ancora chiaro se i rappresentanti di sei paesi latinoamericani e di due europei (Francia e Svizzera) si recheranno in Colombia per assistere alla consegna degli ostaggi, o li attenderanno a Santo Domingo. E non è neppure certo che i familiari di Clara Rojas, Emmanuel e Consuelo Gonzalez che da Bogotà si sono trasferiti a Caracas possano recarsi nel luogo dove saranno liberati gli ostaggi. Una cosa è certa: a rendere ancora più spettacolare l'operazione organizzata con grande senso scenografico dal presidente venezuelano Hugo Chavez, c'è stato l'arrivo nella città colombiana di Oliver Stone: il regista americano, che si definisce «un fan di Chavez», sta girando un film sul Sud-America e documenterà la spettacolare liberazione.

YEMEN Amina Al Amrani, 57 anni, ha sfidato la famiglia per fare un lavoro da uomini e ha vinto: oggi è una ricca donna d'affari

La regina delle arance che non sa scrivere

MARINA MASTROLUCA

Per quattro anni i suoi fratelli non le hanno rivolto la parola. Quattro anni di silenzio pieno di livore. E di vergogna anche. Persino sua madre le ha sputato in faccia parole di fuoco, neanche fosse una donna di strada. «Mi diceva che gettavo il disonore sulla famiglia». Amina, una donna, che allungava lo sguardo oltre il velo e dal niente si era inventata un lavoro: comprare e vendere frutta, un mestiere da uomini. Oggi che a 57 anni muove un giro d'affari da far invidia, oggi che il suo lavoro testardo serve a tirare avanti anche la famiglia di chi una volta le ha sbattuto la porta in faccia, i fratelli non hanno più nulla da ridire. Nel suo Paese, lo Yemen, come racconta la Cnn, Amina Al Anrani è la «Regina delle arance».

Duecento tonnellate di frutta vendute ogni giorno, un giro d'affari da centinaia di migliaia di dollari, 30 uomini alle sue dipendenze, 400 contadini come fornitori e un

mercato che si spinge oltre confine, in Egitto, in Sudan, nei Paesi del Golfo. Compra e vende, al mercato ortofrutticolo di Sanaa. Amina è una degli otto commercianti con licenza: tutto in regola, la sua è un'azienda riconosciuta. Nella sua casa, dove vive con un marito che non le ha mai messo i bastoni tra le ruote e con i sette figli che ha messo al mondo, Amina conserva con orgoglio la foto che la ritrae con il presidente.

«Regina» la chiamano, ma non per dinastia, né per diritto di nascita. Amina non sa né leggere né scrivere, non ha mai imparato, nel suo Paese se ci sono soldi in casa difficilmente si spendono per far studiare una bambina. Nata con il sesso sbagliato, quella doppia x dei cromosomi che nello Yemen e non solo lì sembra quasi una colpa: da espiare per tutta la vita. Amina non ha piegato la testa, l'ha tenuta alta anche quando l'hanno insultata. Per primi quelli della sua famiglia. «Ho puntato i piedi e ho tirato avanti. Ho conti-



muato a lavorare e a vendere. Ecco come ho guadagnato esperienza» racconta lei. Continua a puntare i piedi anche adesso che viene considerata un modello per le donne del suo Paese, oggi che gira per il mondo e frequenta conferenze sull'agricoltura in Germania e in Cina. Anche ora che è la regina delle arance. «La competizione è molto dura perché questo è un settore tutto maschile. Dal momento che sono una donna e ho successo, molti cercano di ostacolarci e di cacciarmi dal

mercato». Bracciali d'oro al polso, tintinnano quando muove le braccia, il suono della sua femminilità, quella che ancora dà fastidio. Aveva cominciato da lì, Amina, vendendo alle donne di una fattoria collane e bracciali di corallo. Era il 1983, quasi un quarto di secolo fa. «Una di loro una volta mi doveva del denaro e mi disse che quando le pesche sarebbero state mature le avrebbe vendute per pagarmi. Io ho preso direttamente le pesche.

Quando le ho vendute, ci ho guadagnato bene. Allora sono tornata a comprarne altre». È cominciata così. Le pesche in quella fattoria e poi in altre, gomito a gomito con i contadini, senza badare a sua madre che le dava della svergognata per quegli incontri d'affari lei unica donna in un mondo di uomini. Donna sì, ma con il commercio nel sangue. Il fattore che per primo comprò da lei collane di corallo, Ali Al Tahuma ancora se la ricorda. «È stata la prima donna d'affari che ho mai conosciuto. Non è come le altre donne che sanno solo nascondersi dietro ai veli». Si le altre, che lavorano dalla mattina alla sera nei campi - nelle Yemen sono l'80% della forza lavoro agricola - senza prendere un soldo: l'incasso va solo al capofamiglia. Amina no, ha ripagato in oro le offese subite dai fratelli, oggi mantiene anche le loro famiglie. E spera che un giorno le sue figlie faranno come lei, tra le arance del mercato di Sanaa o altrove magari. Ma con in tasca un titolo di studio.

ELEZIONI IN KENYA Testa a testa fra i candidati Scontri e morti

NAIROBI Con quasi il 90% dei voti scrutinati, i due candidati alla presidenza della Repubblica in Kenya sono quasi alla pari. Il conteggio è stato sospeso e riprenderà oggi per la proclamazione del risultato. Intanto da ieri in molte aree del Paese ci sono violenti incidenti con morti e numerosi feriti. Dal voto del 27 e fino al pomeriggio di ieri il candidato dell'opposizione Raila Odinga era in netto vantaggio, anche nei dati ufficiali. Ad oltre il 60% del conteggio, aveva circa 200.000 voti in più rispetto al rivale, il presidente in carica Mwai Kibaki. Al punto che rappresentanti del suo partito avevano dichiarato unilateralmente la vittoria. Secco no del governo che diceva che mancavano risultati di aree legate al presidente. Così che dai 200.000 voti di differenza si è arrivati a circa 35.000 prima dello stop imposto dalla Commissione.

LA NASCITA DELLA REPUBBLICA ITALIANA LA CRONACA POLITICA DA CHURCHILL A CALAMANDREI

Lechiavi
del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola
in occasione del 60° Anniversario
dell'approvazione della Costituzione
della Repubblica Italiana
a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo
del quotidiano.



ENZO SANTARELLI

DALLA
MONARCHIA
ALLA REPUBBLICA

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66595065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI

